

Troppi in corsa, il Conclave è un rebus

● Pronti a confrontarsi schieramenti d'ispirazione diversa ● Prevarrà un Papa che viene da lontano come il filippino Tagle o un «cardinale» di Curia? O dopo oltre 30 anni toccherà a un italiano?

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Si troveranno domani mattina alla 9,30 nell'aula Nuova del Sinodo i cardinali di tutto il mondo convocati dal decano del collegio, cardinale Angelo Sodano per tenere la prima Congregazione generale. Parte così il percorso di riflessione di confronto che porterà a porporati ad individuare i nodi che ha di fronte la Chiesa oggi, a definire una sua agenda e a delineare la figura più adatta a guidarla, a succedere al Papa teologo «rinunciario». Sarà solo l'inizio di un percorso particolarmente incerto che con la messa «pro eligendo pontefice» e poi con l'ingresso nella Cappella Sistina dei soli cardinali «elettori» con meno di 80 anni (sono 117, ma vi saranno defezioni: saranno non più di 115) per il Conclave, votando e confrontandosi liberamente, protetti dal segreto più assoluto, sino alla fumata bianca che annuncerà l'elezione del nuovo pontefice.

La libera «rinuncia» di Papa Ratzinger annunciata formalmente lo scorso 11 febbraio ha spiazzato un po' tutti. Non solo ha creato sconcerto, sorpresa e sincera commozione tra fedeli, sacerdoti e vescovi. Ma ha preso in contropiede i suoi collaboratori più stretti anche nella Curia romana. «Un fulmine a ciel sereno» è stato il primo commento del cardinale «decano» Angelo Sodano. Nelle settimane seguite all'annuncio di quella decisione, spiegata più volte da Benedetto XVI, è stata metabolizzata, accettata, anche se non pienamente compresa. Quanto il carrierismo, l'attaccamento al potere, le divisioni e i contrasti interni alla Curia romana hanno contribuito a rendere ancora più pesante quella caduta di vigore fisico e psichico che con umiltà e libertà Papa Benedetto vedeva scemare e che riteneva indispensabili per condurre verso lidi sicuri la nave di Pietro? Sono domande che restano aperte e che peseranno nelle discussioni interne al collegio cardinalizio che si apriranno domani. Peserà la vicenda Vatileaks. Sono nodi che renderanno più difficile arrivare ad una sintesi, portare ad ipotizzare in tempi rapidi un nuovo governo della Chiesa universale. C'è chi in Curia spera in tempi rapidi, ma i segnali sono diversi.

Ne sono un segno eloquente le indiscrezioni giornalistiche sui possibili «papabili». Decine di nomi. Tante congetture: spazio ai non «europei», alla Chiesa del Nord America, ricca e potente anche per aver ora affrontato con determinazione lo scandalo della pedofilia. Ancora, sarebbero tempi maturi per «il Papa nero» o una voce dell'Asia, «sfida per la Chiesa del futuro», o dell'America latina, dove i cattolici sono forza viva e maggioranza. Al contrario, c'è chi dà per sicuro un italiano dopo oltre 30 anni di Papa straniero. Per non parlare dei «curiali» che entrano nel «listino» dei candidabili: distinti tra i vicini e i lontani dal cardinale Bertone, sicuramente potente benché contrastato segretario di Stato di Papa Ratzinger.

Sicuramente può aggregare un pacchetto di voti. Ma ne serviranno 77 su 117 per eleggere il nuovo pontefice. Si potrebbe osservare «tanti e nessuno». Segno della mancanza di figure realmente carismatiche. Capaci di aggregare per consenso o contrapposizione le diverse sensibilità presenti nel collegio cardinalizio. È forse la novità più forte di questo Conclave con Papa «rinunciario».

Si vedrà più avanti, quando si procederà nelle riunioni delle «Congregazioni generali», definite «preparatorie», se emergeranno leadership. Si vedrà da come il cardinale decano, Angelo Sodano, che non parteciperà al Conclave per la sua età, saprà condurre la discussione durante gli incontri nell'aula Nuova del Sinodo. Dalle parole che pronuncerà nell'omelia durante la messa «Pro eligendo pontefice». Il suo predecessore è stato Joseph Ratzinger e nella sua elezione hanno contato non poco la capacità di condurre i lavori del collegio cardinalizio. Era il successore naturale di Papa Wojtyła, ma in Conclave c'era anche il cardinale Carlo Maria Martini, c'era il cardinale Ruini. Figure forti di riferimento per i porporati elettori. È stato così anche negli altri Conclavi del secolo scorso. Già nel Conclave che alla morte di Pio XII nel 1958 portò alla cattedra di Pietro, il patriar-

ca di Venezia Angelo Roncalli che sarà Giovanni XXIII, vi era l'arcivescovo di Genova, cardinale Giovanni Siri espressione dello schieramento più conservatore. Sarà una figura forte della Chiesa. Ci sarà ancora lui a contrastare l'ascesa di Gian Battista Montini (Paolo VI) al pontificato. Alla sua morte nel 1978 si scontrerà con il suo delfino, il cardinale Giovanni Benelli. Da quel Conclave uscirà dopo solo quattro scrutini e 26 ore papa Albino Luciani con il nome di Giovanni Paolo I. Lo sarà solo per tre mesi e pochi giorni. Dal contrasto paralizzante tra i candidati italiani arriva Karol Wojtyła e inizia il regno di Giovanni Paolo II. L'area più conciliare trova nell'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini il suo leader. Lo sarà anche al Conclave del 2005 convocato per la nomina del successore di Giovanni Paolo II. Giocherà un suo ruolo anche se la nomina di Ratzinger era scontata.

Ora non appaiono figure «forti». Non che Benedetto XVI non abbia lasciato segni su dove guardare per la sua successione. Ma possono apparire contraddittori. Al Concistoro dello scorso 26 novembre ha creato sei porporati non europei. Particolarmente affettuoso è stato con il giovanissimo arcivescovo di Manila, Tagle. Una scelta che riequilibra un collegio cardinalizio troppo sbilanciato a favore dell'Europa e dell'Italia. Tra i neo cardinali vi è anche l'arcivescovo di Abuja, il nigeriano John Olorunfemi Onaiyekan, figura autorevole della nuova Chiesa d'Africa.

Ma vi è pure chi ha letto come una indicazione precisa la scelta di affidare al cardinale Gianfranco Ravasi le meditazioni per il ritiro spirituale suo e della Curia romana di questa Quaresima, iniziate proprio dopo l'annuncio della sua «rinuncia». Ha così offerto una grande ribalta all'uomo di Chiesa cui ha chiesto di comunicare la Fede e la bellezza della Parola al mondo moderno. Così come si è interpretata come un'investitura la nomina ad arcivescovo di Milano, la più importante diocesi del mondo, dell'allora patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, teologo e pastore, suo amico personale. È dato per il più «papabile» tra gli italiani.

Troppi in corsa. Una corsa alla quale non erano preparati. La «rinuncia» di Benedetto XVI ha «sparigliato» molti giochi. Si può pensare che sarà discussione vera nel collegio cardinalizio e poi in Conclave sulla Chiesa, sui cambiamenti necessari. E forse anche un esame di coscienza sulle responsabilità di ciascuno. In fondo è questa la consegna del Papa «rinunciario».

Le contrapposizioni che hanno caratterizzato le ultime elezioni al soglio di Pietro

ALLA SISTINA

Le regole: due voti al mattino due al pomeriggio

Saranno i cardinali nelle Congregazioni generali a stabilire la data d'inizio del Conclave, durante il quale i 115 cardinali elettori (due porporati saranno assenti) sceglieranno il successore di Benedetto XVI. Prima di entrare nella Cappella Sistina, luogo scelto per le votazioni, il cardinale decano presiede la messa «Pro eligendo Papa» e, subito dopo, le porte della Cappella Sistina si chiudono per l'avvio delle votazioni. A dare l'«extra omnes» (il «fuori tutti») sarà il maestro delle celebrazioni liturgiche. I cardinali elettori, che dormono nella domus Santa Marta, dentro il Vaticano, non devono parlare con l'esterno e non devono essere avvicinati da nessuno. Le votazioni saranno due al mattino e due al pomeriggio. Se non c'è elezione vi sarà una fumata nera al mattino e un'altra la sera. Si procederà così per tre giorni, poi uno di sosta. Si riprenderà con tre serie di 7 votazioni e un giorno di sosta. Dopo 15 giorni, si andrà al ballottaggio tra i due più votati. Per essere eletto servono i due terzi dei voti: 77 voti.



I cardinali elettori riuniti nella Cappella Sistina. FOTO LAPRESSE

Domani al via le Congregazioni, ma non si decide

● Mancheranno ancora molte porpore all'appello ● A metà settimana la convocazione del Conclave

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Solo domani si saprà quanti dei 207 cardinali hanno sin qui raggiunto la capitale. In particolare quanti «elettori», che quindi non hanno superato gli 80 anni entreranno in Conclave per leggere il futuro pontefice. Alle ore 9 e 30 prenderanno posto nell'Aula Nuova del Sinodo per la prima sessione delle Congregazioni Generali. Li ha convocati il 1° marzo il cardinale decano, Angelo Sodano.

Lo ha dichiarato nel briefing con i giornalisti il direttore della Sala stam-

pa vaticana, padre Federico Lombardi che ha fornito i primi dati sulle presenze. «A Roma risultano risiedere permanentemente 75 cardinali. 66 cardinali, che non risiedono qui, hanno già indicato esattamente la loro residenza in modo che il Collegio cardinalizio possa essere in contatto con loro e conoscere la data del loro arrivo. Altri stanno arrivando. Gli ufficiali del Collegio ritengono però che prima di domani, alla prima riunione, non avremo ancora un conto preciso dei presenti». Si presume che a metà settimana, entro il 6 marzo buona parte dei porporati abbia raggiunto il Vaticano

e possa così partecipare alle «Congregazioni generali» le riunioni dell'intero collegio cardinalizio che oltre ad affrontare le questioni di gestione della Santa Sede in «sede vacante», prepara il Conclave. Non prima di metà settimana, quindi, dovrebbe tenersi il più importante adempimento: la decisione della data di convocazione dei cardinali «elettori» nella Cappella Sistina per procedere all'elezione del pontefice.

Padre Lombardi ha anche affermato che potranno essere più di due i cardinali «elettori» (lo scozzese O'Brien «dimesso» da Ratzinger e il cardinale Darmaatmadja, arcivescovo emerito di Giacarta, per motivi di salute) che hanno comunicato che non parteciperanno ai lavori. Si vedrà domani e nei prossimi giorni il loro numero. A con-

ferma della centralità che la «Congregazione generale» dei cardinali ha durante la «Sede vacante» vi è il fatto che ancora non sono iniziati i lavori preparatori nella Cappella Sistina, per ospitare il Conclave. Tutto è stato predisposto ma occorre la decisione del collegio cardinalizio riunito in Congregazione Generale. Vale lo stesso discorso per l'anello Piscatorio e i sigilli con cui Papa Benedetto XVI autenticava i documenti pontifici: la segreteria di Stato li ha consegnati al Camerlengo e alla «Camera apostolica» che lo affianca perché si proceda al loro annullamento che avverrà «rigandoli». Ma si attende, anche in questo caso, la disposizione dei cardinali.

Sempre padre Lombardi ha dedicato il suo commento settimanale per Radio Vaticana al gesto di «rinuncia»

di Ratzinger. «Gli ultimi due giorni del pontificato di Benedetto XVI rimarranno certamente scolpiti nella memoria di innumerevoli persone e segneranno una tappa importante, nuova e inedita, della storia della Chiesa in cammino. Per molti è stata quasi una scoperta dell'umanità e della spiritualità del Papa, per altri una conferma della sua umile e insieme altissima vita nella fede». «Se Wojtyła -conclude Lombardi- aveva dato con coraggio ammirevole davanti agli occhi del mondo la sua testimonianza di fede nella sofferenza della malattia, Ratzinger con non minore coraggio ci ha dato la testimonianza dell'accettazione davanti a Dio dei limiti della vecchiaia e del discernimento sull'esercizio della responsabilità che Dio gli aveva affidato».